

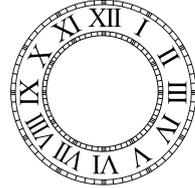
TEMPUS

LE FORME DELLA MEMORIA

7

TEMPUS

LE FORME DELLA MEMORIA



ALICE: "Per quanto tempo è per sempre?"

BIANCONIGLIO: "A volte, solo un secondo".

Lewis CARROL, *Alice in Wonderland*

Il racconto della memoria è al tempo stesso riflesso di sé e dell'altro da sé, punto di incontro tra la storia (singolare, particolare, contingente) e la Storia (plurale, universale, trascendente). Le storie di vita, da ascoltare, scrivere, leggere e custodire rappresentano il punto d'incontro tra epoche, culture e individui. *Tempus* si propone di raccogliere le memorie e raccontare la Memoria, disegnando una linea tra passato e presente.

Anna Sanfelice Visconti

Crespelle gratinate

Quarant'anni al seguito di un diplomatico





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0214-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

Ecco ancora questa curiosità non si è spenta, ancora, come una sirena, intona i suoi canti ammaliatori e mi chiama a vivere, in altri paesaggi umani, altri pezzi della mia vita.

Maria SANNELLA, consorte di diplomatico

Forsan et haec olim meminisse iuvabit [?]
Forse un giorno servirà ricordare anche questo [?]

VIRGILIO, *Eneide*, I, 203

Indice

II	<i>Premessa</i>
13	1. <i>Roma. 1971–1974</i>
19	2. <i>New York. 1974–1977</i>
33	3. <i>Il Cairo. 1977–1981</i>
73	4. <i>Roma. 1981–1988</i>
79	5. <i>Londra. 1988–1992</i>
109	6. <i>Roma. 1992–1997</i>
115	7. <i>Vienna. 1997–2001</i>
155	8. <i>Roma. 2000–2010</i>
177	9. <i>Madrid. 2010–2012</i>
241	<i>Appendice fotografica</i>
249	<i>Indice dei nomi</i>

Premessa

Crespelle gratinate erano la classica prima portata dei pranzi di Stato, quando Leonardo era a capo del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica. Nella versione semplice o con aggiunta di pomodoro, grondanti salsa *béchamel*, venivano proposte tutto l'anno, anche nella calura romana dei mesi di giugno e luglio. Le ho prese come simbolo dei quarant'anni trascorsi a fianco di un diplomatico, una vita in cui ci si deve confrontare a situazioni dalle più banali, come le caldissime crespelle dei mesi estivi, alle più impensate; essere pronti a piantare dovunque le tende, tornando periodicamente in Italia, riprendendo i fili della vita locale e i rapporti personali, cercando di dare alle figlie il senso di appartenenza ad un Paese che rischiano di sentire estraneo. A loro, e agli amatissimi nipoti, è dedicato questo racconto.

I. Roma

1971-1974

9 ottobre 1971

Da qualche parte in casa deve esserci il decreto, a firma del Presidente della Repubblica Saragat e del Ministro degli Esteri Moro, che autorizza Leonardo a sposarsi con me (le Disposizioni sul matrimonio dei funzionari diplomatici e consolari del 1925, dette regio assenso, poi assenso presidenziale, verranno abolite intorno al 1975), e in forza del quale, con il conforto delle massime autorità istituzionali, abbiamo unito i nostri destini nella chiesa del convento di S. Giacomo a Lauro il 9 ottobre 1971.

Del nostro viaggio di nozze esistono una serie di bellissimi paesaggi, ripresi da Leonardo, e di miei primi piani con faccia di circostanza. Avevo insistito per una destinazione di mare senza pensare al gelo dell'Atlantico, ma in compenso Madera, un piccolo gioiello, ci aveva ricompensato con le sue foreste di abeti, i vigneti a terrazza, le chiese di un barocco povero ma suggestivo. La tomba dell'ultimo imperatore d'Austria, così scura e solitaria, mi aveva fatto pensare a Mallorca, che aveva ispirato Chopin a comporre il preludio in re bemolle maggiore, "la Goccia d'acqua" e aveva peggiorato le sue condizioni di salute. Proprio come Madera per il povero Carlo I.

A Santa Cruz de Tenerife, devastata già allora dall'edilizia selvaggia, ma di incomparabile bellezza sulla cima vulcanica del Pico de Teide, avevamo prenotato al Maoro, albergo con giardino, piscina, e, secondo le descrizioni, l'atmosfera della *belle époque* e il fascino dei grandi viaggi. In realtà il parco era sconvolto dai cantieri di nuove costruzioni, la camera vecchiotta con armadio scricchiolante, la piscina rifugio di anziane malandate, e gli unici altri clienti un gruppo di tedeschi, tutti piuttosto malconci (reduci di guerra?).

I nostri sogni di gloria finirono in grandi risate.

Roma 1972–1974

Gli orari del Ministero erano imprevedibili, con tendenza a prolungarsi per i motivi più diversi. In uno dei primi uffici in cui Leonardo ha prestato servizio il Direttore Generale del Personale Enrico Carara, che abitava sulla Cassia oltre l’Olgiata, aspettava, per tornare a casa, che il traffico diminuisse; non prima delle nove–nove e mezza di sera. Risultato: dopo aver finito di sprecchiare, sedermi per quattro chiacchiere con Leonardo significava crollare dal sonno quasi immediatamente.

Lavoravo all’epoca come praticante in uno studio legale, e avevo un aiuto domestico giovane e cagionevole. Entrambe in stato di gravidanza, io non soffrivo di particolari disturbi mentre la mia povera aiutante aveva una serie di problemi. Così molto spesso tornavo alle due dallo studio per trovare un biglietto sul tavolo di cucina, precipitarmi a comprare qualcosa al mercato di ponte Milvio e inventare un rapido pasto.

Leonardo si offriva di battere a macchina le comparse che portavo a casa da scrivere, scandalizzandosi per il linguaggio: “Infondata la tesi avversaria [...]”; “irrelevante la circostanza addotta [...]”; “inammissibile il riferimento alla norma sopracitata [...]” e così via. Avrebbe utilizzato termini molto più sfumati e meno, a suo dire, offensivi. Ci rendevamo conto di come sia diverso il linguaggio degli atti giudiziari da quello delle missive diplomatiche.

La sonnolenza, accentuata dal mio stato, mi aveva giocato un tiro mancino. Gli avvocati dello studio, appassionati di opera, ci avevano invitato ad una rappresentazione integrale del Tristano e Isotta. Per fortuna ero seduta alla balaustra del palco; sostenendomi il viso con aria pensierosa potevo dormicchiare, quando proprio gli occhi non riuscivano a restare aperti.

L’opera durava cinque ore, Tristano — di media statura e con suole vistosamente rialzate — cantava guardando da sotto in su una torreggiante Isotta. Anni dopo mi sono riconciliata con questo capolavoro ad una prima della Scala, ma ricordo quella serata come un mezzo incubo.

Servizio militare e arrivo di Beatrice

A metà aprile 1972 Leonardo era partito per la Scuola di Guerra Aerea di Firenze, dove potevo raggiungerlo il fine settimana. Da sposato aveva il permesso di uscire il sabato sera, per tornare la domenica pomeriggio. Guidavo la sua Alfa Romeo GT, con qualche timore dei miei (nascerà al casello dell'autostrada!) e approfittavo della mattina del sabato per rivedere le meraviglie artistiche di Firenze. Già allora *La Primavera* di Botticelli si poteva ammirare solo tra un'ondata e l'altra di giapponesi.

Leonardo era insieme ad una compagnia di medici, che gli illustravano in dettaglio tutti i rischi che potevano correre sua moglie e il bambino; dovevo assicurarlo ad ogni telefonata.

Dopo aver lasciato la pratica allo studio mi ero iscritta ad un corso base di puericultura, organizzato dalla storica Opera Nazionale Maternità e Infanzia, e ad uno di preparazione al parto. Del primo ho un ottimo ricordo; all'insegnante, psicologa infantile, sono debitrice di consigli utilissimi a superare i miei dubbi e incertezze di primipara. Il secondo, tenuto da un impeccabile dottorino in camice bianco, che si affannava snocciolando termini scientifici e mostrando tavole illustrate, era quasi comico. Quando chiedeva se ci fossero domande il risultato tipo era: dottore, ieri ho mangiato sei fette di salame e ora ho un dolore al fianco, mi devo preoccupare? Ma il suo grande merito è stato quello di insegnarci il sistema respiratorio pre-parto, sperimentato con successo all'arrivo, il 21 luglio 1972, di Beatrice, minuta, rosea e con gli occhi blu Aeronautica, definizione di Leonardo.

Crisi petrolifera ed altro

Di quegli anni ricordo la crisi petrolifera, che portò all'adozione del blocco totale delle auto la domenica. Roma era bellissima e tranquilla, bastava mezz'ora in autobus per attraversarla da un capo all'altro. Per risparmiare energia anche il Ministero degli Esteri aveva adottato l'orario continuato, con mia grande gioia; speravo di avere più tempo con Leonardo, e lui con la bambina, che vedeva per lo più a letto addormentata.

Durò pochissimo. Il Ministro Moro aveva l'abitudine di arrivare in ufficio nel tardo pomeriggio, dopo lunghe passeggiate intorno allo

Stadio dei Marmi. Lo incontravo, accompagnato dagli uomini della scorta, mentre sorreggevo Beatrice a cui piaceva saltellare da uno scalino all'altro delle gradinate. Così, nel giro di qualche giorno, si tornò ai vecchi orari. Vedo ancora con una stretta al cuore la figura un po' curva di Aldo Moro, le mani intrecciate dietro alla schiena, insieme al maresciallo Oreste Leonardi e agli altri, trucidati a via Fani; al Ministro sarebbe stata riservata una lunga e penosa prigionia prima della morte.

Ricordo la crisi di Cipro del 1974, con la spaccatura dell'isola e la creazione di due Stati, la Repubblica turca di Cipro del Nord e quella Greco-Cipriota. Leonardo era stato assegnato all'ufficio Medio Oriente, che aveva a capo Bartolomeo Attolico, "figlio d'arte" come suo fratello Giacomo, diplomatico brillante con una simpatica venatura di disincanto. Il colpo di Stato degli ufficiali greci, l'intervento militare turco e l'azione dell'ONU per scongiurare un conflitto rendevano convulse le giornate al Ministero. Leonardo tornava ad ore impossibili, spesso così stanco da non voler neppure mangiare. Quasi peggio sarà alla Segreteria della Direzione Generale degli Affari Politici, dove Leonardo era stato destinato nell'estate dello stesso anno; non esistevano orari, compresa, a turno con un collega, la domenica mattina.

Nel settembre 1974 Leonardo viene inviato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York come delegato. Questa missione, oltre a rinforzare, come tutti gli anni, la rappresentanza italiana nel momento clou dell'attività, preludeva ad una sua destinazione in quella città.

Leonardo me ne faceva descrizioni entusiasmanti, preso dal ritmo inarrestabile, dagli sbuffi di fumo bianco dei tombini — la chiamava la città che ribolle — dalla dinamicità dei suoi abitanti. Io ero piuttosto perplessa all'idea di trasferirmi lì con una bambina di due anni.

Cominciai per andarlo a trovare qualche giorno e guardarmi intorno. Alloggiavamo in un residence in stile falso Tudor vicino al Palazzo di Vetro. Ricordo di essere uscita a fare un po' di spesa senza la minima idea di dove andare; le strade, dritte e intersecate dalle traverse ad intervalli regolari, offrivano alla vista una serie di palazzi modernissimi, tutti uguali, così mi sembrava.

Vado a destra o a sinistra?

Non ricordo come, ma ho trovato un negozio di generi alimentari, e da quel momento mi sono sentita. . . quasi padrona di New York.

Per chiudere in bellezza il suo periodo come delegato Leonardo aveva prenotato al Waldorf Astoria l'ultima sera prima di rientrare

a Roma. Vi saremmo arrivati al rientro da Montreal, dopo un fine settimana da Ludovico e Gugu Ortona. Nevicava e il loro chalet aveva l'aria di una cartolina di Natale. Al termine di due giorni piacevolissimi in loro compagnia veniamo a sapere che l'aeroporto, a causa della neve, era stato chiuso.

Del viaggio di ritorno in autobus, uno dei mitici Greyhound, ricordo ore e ore di paesaggi innevati nel buio, fino ad arrivare, a notte fonda, a destinazione. Ricordo come in una nebbia la hall del Waldorf, il Peacock Bar con le bariste vestite da pavoni e il *lift-boy* che ci aveva accompagnato alla stanza strizzando l'occhio a Leonardo, "good night Sir", e scuotendo con aria severa l'indice verso di me, "good night Miss!".

Non avevamo nemmeno la forza di ridere.

2. New York

1974-1977

Non era facile trovar casa. Leonardo aveva girato tutte le immediate vicinanze del Palazzo di Vetro e della Rappresentanza Italiana presso le Nazioni Unite, per sentirsi opporre rifiuti appena diceva di essere un diplomatico. Poi aveva capito che la proprietà non gradiva persone dotate di immunità, che avrebbero potuto non pagare l'affitto, dare feste rumorose o causare grattacapi di altro genere. Tacendo discretamente questa circostanza aveva finalmente trovato un appartamento a dieci isolati dalle Nazioni Unite, sulla 56° strada, tra la Prima e la Seconda Avenue. L'edificio, di recente costruzione, aveva un piccolo giardinetto davanti all'ingresso, una grande hall di marmo, portieri in divisa un po' stile anni Trenta, e nel seminterrato la lavanderia a gettoni, insieme ad altri servizi che confesso di non aver esplorato a fondo. Ci sono passata davanti molti anni dopo; le piante ai lati dell'ingresso erano cresciute, ma il muretto sul quale Beatrice camminava in equilibrio era ancora tale e quale.

L'appartamento era vuoto, salvo la cucina perfettamente attrezzata. Leonardo vi si era trasferito con un divano letto, un televisore, un paio di lenzuola e qualche asciugamano, aspettando l'arrivo dei mobili. Dal ventiseiesimo piano la vista su Manhattan fino al ponte di Verrazzano era impressionante; di notte le luci della città formavano uno spettacolo straordinario.

Salotto, piccola sala da pranzo, due camere da letto, bagni e cucina, in tutto un centinaio di metri quadri ben distribuiti, con spaziosi armadi-guardaroba e una cucina non grande ma molto funzionale, provvista di un frigorifero capace di contenere l'impossibile. In questo spazio eravamo riusciti a far entrare tutti i nostri mobili, compreso il pianoforte a mezza coda e un enorme comodissimo divano con relative poltrone. In salotto la pelle di un orso, cacciato da mio suocero alle isole Svälbard molti anni prima, era un vero trabocchetto per gli ospiti distratti che inciampavano nella sua testa.

Alla scoperta della Grande Mela

Di New York mi colpivano diverse cose. Una, che tutti erano occupatissimi, sia lavorando sia collaborando ad iniziative sociali o benefiche. La seconda, che invitare significava riempire fino all'inverosimile quelli che erano appartamenti di piccole o medie dimensioni. "The more the merrier", più siamo e più ci divertiamo, questo era il motto. Ricordo un pranzo in cui i tavolini occupavano anche l'ingresso, ed erano così stretti da costringere gli ospiti a strane evoluzioni per sedersi. Naturalmente era impossibile andarsene prima della fine; non oso pensare ad un eventuale malore.

La scarsità di spazio non impediva la formalità; spesso questi congestionati pranzi erano in abito lungo e cravatta nera, ed era di rigore all'epoca servire vino francese, per lo più non eccezionale. In compenso il gran numero delle delegazioni presso le Nazioni Unite frantumava, riducendola a ben poco, l'attività di rappresentanza. Ricordo un ricevimento alla Missione inglese a base di whisky a temperatura ambiente e noccioline, e il disagio perché, dopo aver faticato per abituarci all'accento newyorchese, quello inglese — sottovoce e col finale delle parole aspirato — mi sembrava incomprensibile. Mi sarei rifatta anni dopo, ma non potevo saperlo.

Altra caratteristica della città erano le accuratissime previsioni del tempo; non era raro vedere folle munite di ombrelli e impermeabili sotto un cielo limpido, che puntualmente si trasformava in grigio e piovoso. Io continuavo a fidarmi del mio istinto e ad inzupparmi regolarmente.

Una volta iscritta Beatrice all'asilo delle Nazioni Unite avevo cominciato a girare per musei di ogni genere. Il Metropolitan era la mia meta preferita, ma anche la Frick Collection, il Guggenheim e il MoMa. Quest'ultimo esponeva allora *Gernika*, il famosissimo quadro di Picasso, poi restituito alla Spagna insieme agli studi preparatori.

Ero anche entrata a far parte di un gruppo che riuniva le consorti dei diplomatici, organizzando eventi sociali e culturali per costituire un punto di aggregazione nella città. Ne ho un ricordo piacevole; di solito erano riunioni di mattina, con caffè, abbondanza di dolci e un tema specifico.

L'episodio più divertente si verificò in occasione della lezione di trucco tenuta da una professionista della televisione. La truccatrice aveva completamente trasformato l'aspetto della padrona di casa, spiegando via via le diverse fasi della sua tecnica.